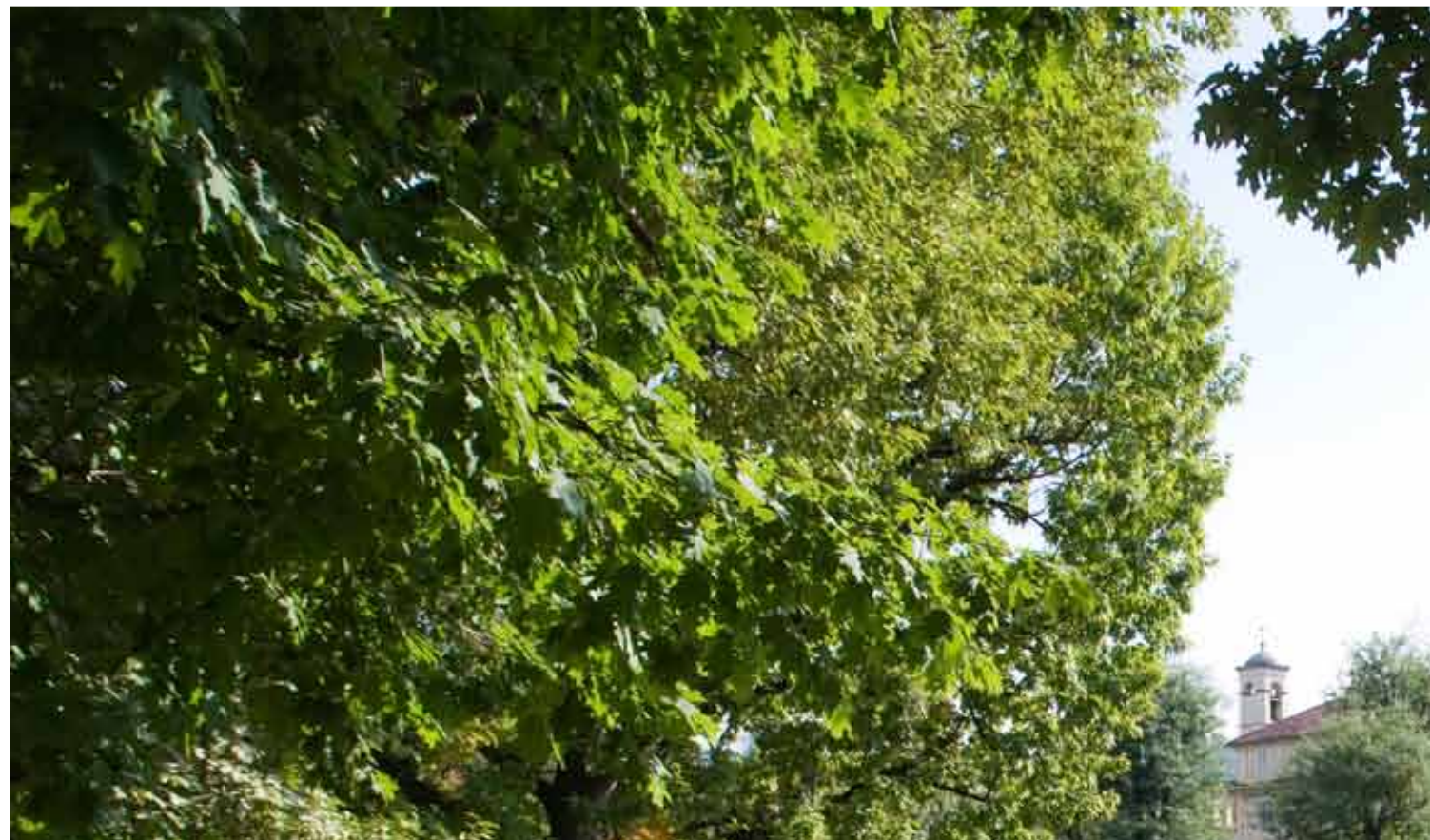




LA CITTÀ CONTEMPORANEA. L'OTTOCENTO

La realtà post-napoleonica e le chiusure della Restaurazione, le grandi trasformazioni della “Mecca” d'Italia e i sogni di un futuro da “capitale politica”, la crisi dopo la perdita del ruolo e la ricerca di una nuova identità e di nuove prospettive: Torino è il centro propulsore dell'industria nazionale.

di **Silvano Montaldo**

Con la definitiva annessione del Piemonte alla Francia, nel 1802, per Torino iniziò una fase nuova. Non più capitale e fortezza, ma centro di servizi e snodo commerciale tra l'Italia e la Francia, la città assunse una forma diversa: mentre si avviava lo smantellamento dei bastioni, attorno alle cerniere degli antichi attestamenti viari fuori porta furono realizzate alcune grandi piazze, collegate tra loro da un sistema di ***promenades alberate esterne***. Per la prima volta i torinesi furono assog-

gettati al pagamento della tassa fondiaria e, di conseguenza, iniziarono anche i lavori per la realizzazione del catasto urbano. La città, che stava vivendo un declino demografico, fu divisa in quattro distretti, corrispondenti alle direzioni dei flussi commerciali e fu applicato il sistema introdotto per la prima volta a Parigi, che assegnando a tutte le vie e le piazze di Torino un nome fisso, cui seguiva l'indicazione di un numero civico, permetteva di individuare con certezza il domicilio di ogni abitante.

IL RIENTRO DEI SAVOIA IN UNA CITTÀ IRRICONOSCIBILE

Vittorio Emanuele I, rientrando nel maggio 1814 dall'esilio durato sedici anni, attraversò il solido **ponte napoleonico** in pietra che ora univa Torino al Piemonte meridionale e si trovò di fronte una città irriconoscibile: non più un centro rinserrato tra i bastioni, ma una grande ***esplanade*** alberata, ricca di spazi da edificare. Torino, che tornava a esse-



Gli attuali giardini Cavour, sul sito del Giardino dei Ripari realizzato nel 1834 in sostituzione delle mura abbattute in età napoleonica (fotografia di R. Goffi).